**Perché conviene rilanciare l'Europa**
**di Giacomo Vaciago**7 giugno 2005
IL SOLE 24 ORE

Succede spesso in Italia: quando abbiamo un problema, parliamo d'altro. Lo vediamo anche in questi giorni, in seguito ai referendum sulla Costituzione europea che, sia in Francia sia in Olanda, hanno fatto emergere un voto popolare allo stesso tempo di paura nei confronti dell'Europa e di sfiducia nei confronti dei Governi.
Ma se l'Italia uscisse dall'euro, francesi e olandesi ne sarebbero rassicurati? Già questa domanda ci aiuta a impostare il problema in termini più utili. Il problema politico cui i nostri Governi sono ora chiamati — e lo sono ormai da diversi anni, prima se ne accorgono e meglio è — è tutto sommato semplice. Come dimostrare a oltre 400 milioni di persone che conviene proseguire sulla strada dell'integrazione europea, in un mondo nel frattempo molto cambiato rispetto a quello in cui l'ideale europeo era nato più di cinquant'anni fa. Ho già scritto che l' 11 settembre 2001 crollano due torri a New York e... si rompe l'Europa.
Da quella terribile data, abbiamo infatti completato i percorsi già decisi ( il changeover all'euro; l'ampliamento a 25 Paesi membri) ma non abbiamo più saputo infondere nuove energie nel progetto europeo. Mentre l'Europa formalmente riunificata si spaccava fra filoamericani e antiamericani, l'operazione Costituzione non è riuscita a sollevare nessun nuovo entusiasmo. E che ciò difficilmente potesse succedere, è chiaro a chiunque osa leggere quel testo. Quando nell'ottobre scorso ho scaricato dalla « Gazzetta Ufficiale » le 928 ( sic!) pagine di cui si compone, mi sono reso conto che pochi avrebbero avuto il coraggio di identificarsi con quel testo. Avete presente che tra gli obiettivi dell'Unione campeggia quello ( articolo I 3) di un' « economia sociale di mercato fortemente competitiva » ? Sommare mercato, competizione e sociale è forse facile sulla carta, ma in pratica chi c'è riuscito tra i 25 Paesi?
Se, infatti, guardiamo i 25 paesi negli ultimi dieci anni e confrontiamo l'andamento delle economie europee, due sono i modelli di successo: da un lato, quello molto sociale dei Paesi scandinavi e dall'altro quello molto meritocratico dei Paesi anglosassoni. I Paesi che più si allontanano da questi due modelli estremi — e ciò riguarda soprattutto Francia, Germania e Italia — sono quelli cresciuti meno. La delusione relativa al nostro Paese è la maggiore, anche perché siamo quelli che si sono mossi nel modo meno coerente. Da un lato, abbiamo fatto del nostro meglio per assomigliare ai tedeschi quanto alla stabilità, perché volevamo essere uniti a loro nella stessa moneta. Mentre la nostra industria seguiva il modello asiatico delle produzioni nella manifattura leggera. E mentre da un punto di vista politico ci consideravamo vicini soprattutto al mondo anglosassone ( almeno a parole, dal liberismo all'Irak). La nostra economia è quindi risultata sociale nei suoi difetti e non meritocratica nei suoi pregi.
In conclusione, se quest'analisi è condivisa, ne risulta anche più facile individuare il sentiero che occorre percorrere per tornare a crescere. In base all'esperienza degli ultimi dieci anni, è chiaro che dovremmo scegliere tra le due alternative date da una vera economia di mercato di tipo anglosassone e una buona socialità di tipo scandinavo.